

La battaglia nel Golfo

La petroliera «Anbronia» domani dovrebbe entrare nello stretto di Hormuz. Non ci sarà nessuna scorta



Un marinaio a bordo di una nave italiana all'arrivo a Porto Said

In arrivo un'altra nave italiana

Un convoglio esce dal Golfo Persico, concludendo la prima fase dell'operazione scorta, un altro è già previsto per il 19 ottobre. Ma intanto si presenta una scadenza più ravvicinata che esula dagli schemi seguiti finora. L'arrivo di una petroliera italiana che dovrebbe affacciarsi domani nello stretto di Hormuz. Un banco di prova per l'effettiva neutralità della missione della Marina nel Golfo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI. L'emergenza per ora finisce con il passaggio del convoglio italiano attraverso lo stretto di Hormuz. Ma non finisce con un colpo di scena. La terza fregata «Perseo», e la nave appoggio «Vesuvio» - che tutti credevano nel mare di Oman - sono entrate anch'esse nel Golfo Persico ieri pomeriggio. Le ha filmate dall'elicottero una troupe del Tg1 che volava alla ricerca della «Jolly Turchesse». Le due unità erano al largo di Sharja e navigavano verso nord, probabilmente per incontrare il convoglio, su quest'ultimo c'è stata un'altalena di notizie. Ieri mattina era corsa voce che la «Jolly Turchesse» e le fregate «Grecale» e «Sciocco» fossero di nuovo in ritardo e che il passaggio

vogli kuwaitiani americani che sono transitati per il Golfo da luglio ad oggi. Stamani le fregate di scorta si sganceranno dalla «Jolly Turchesse» nel mare di Oman e rientrano subito dopo nel Golfo per fare scalo in porti diversi. La «Grecale» attracherà in mattinata ad Abu Dhabi capitale degli Emirati arabi uniti come hanno con fermato fonti ufficiali della Difesa. Lo stesso fonte ritencono che la prossima operazione di scorta inizierà il 19 ottobre con l'arrivo nel mare di Oman del mercantile «Merzario Italia».

Tutto liscio e tutto perfetto dunque se non fosse per un piccolo particolare che molto probabilmente la «Merzario Italia» non sarà la prima nave italiana ad arrivare in queste acque dopo la «Jolly Turchesse». Domani stesso infatti dovrebbe affacciarsi nello stretto di Hormuz la grossa petroliera «Anbronia» (sulle 120 mila tonnellate) della compagnia «Navigazione Alta Italia». Un vero e proprio banco di prova la «filosofia» che sta alla base della missione italiana nel Golfo Persico. La petroliera è infatti diretta non in un

porto arabo ma al terminale iraniano di Larak. Lo stesso è accaduto lunedì scorso dall'avvicinamento di Baghdad in un raid che ha provocato il danneggiamento di ben cinque superpetroliere di diverse nazionalità.

A questo punto sorge un interrogativo tutt'altro che secondario. La «Anbronia» ha o non ha diritto alla scorta da parte delle unità della marina italiana? In tutti questi giorni, mentre seguivamo la navigazione della «Jolly Turchesse», ci si è sempre basati sul presupposto che il pericolo venisse dall'Iran soprattutto dalle motolance veloci del «pa sardar» di base nelle isole di Sirri, di Farsi e di Kharg. Ora il discorso si capovolge, il pericolo viene dall'altra parte, e precisamente dall'avvicinamento di Baghdad. Sono pronte le navi militari italiane a scortare la petroliera e a difenderla, nei limiti del possibile, ovviamente, contro un eventuale attacco. E il famoso coordinamento, sia pure solo informativo, con le marine «alleate» (quella Usa in primo luogo) funzionerebbe anche in questo caso? Le prime risposte non sono incoraggianti. La

Manna dice infatti di non avere informazioni sui movimenti della petroliera che sarebbe oltretutto «confusa».

Certo, esistono dei problemi di carattere tecnico. Il terminale di Larak data la conformazione «a gomito» dello Stretto è ben all'interno delle acque territoriali iraniane e non vi è dubbio che un attacco ravvicinato di motolance armate in mare aperto è più facilmente fronteggiabile di un raid di avoggetti da combattimento a diverse miglia di distanza. Ma le differenti caratteristiche tecniche ed operative non cambiano la sostanza politica del problema. Gli americani, dietro la copertura della difesa della libertà di navigazione, sono presenti in forze nel Golfo in funzione chiaramente e decisamente antiraniana, come dimostra non con evidenza i drammatici avvenimenti di giovedì notte il governo Goria ha detto e ripetuto che la missione navale italiana è una missione di autodifesa rigorosamente nazionale ed improntata a criteri di neutralità ed imparzialità. L'arrivo della «Anbronia» è un'occasione per dimostrare se tutto ciò è vero o se si tratta solo di parole pretestuose.

Il Congresso non sembra in grado di frenare Reagan

Imbarazzo al Pentagono. Gli iraniani usano missili Usa

Come sono arrivati i missili americani Stinger sulle motovedette iraniane affondate dalle navi Usa nel Golfo? Mentre il Pentagono indaga, l'ambasciatore di Teheran all'Onu definisce l'attacco statunitense «una dichiarazione di guerra», e il Congresso non sembra in grado di invocare il «War powers act» che obbligherebbe Reagan a chiedere il permesso dei parlamentari per mantenere le truppe in «zone di guerra».

LAURA RODOTÀ

NEW YORK. «L'attacco americano equivale a una dichiarazione di guerra». «Ci saranno reazioni appropriate al momento appropriato». «L'azione americana nel Golfo Persico ha distrutto ogni possibilità di migliorare le relazioni tra Iran e Stati Uniti». Così, tra accuse e minacce, l'ambasciatore iraniano alle Nazioni Unite Said Khorassani ha lanciato un nuovo, bellicoso messaggio all'America a proposito della sua presenza militare nel Golfo Persico. Khorassani ha aggiunto una nuvola di nervosismo alla situazione che sembra sempre più

incrinata, da cui appare ormai difficile uscire. Perché, dopo lo scontro, sono arrivati i dubbi. Quelli dei membri del Congresso degli Stati Uniti su cosa fare e in che modo ottenere più informazioni e più controllo su quello che succede nel Golfo Persico. E quelli del Pentagono, sulla presenza in Iran di armi fino a oggi insospettabili. Il presidente missilistico Stinger, costruito in America venerdì la possibilità che sui battelli iraniani coinvolto nello scontro di giovedì sera con elicotteri americani al largo dell'isola di Farsi ci fossero degli Stinger era stata ventilata dal segretario alla Difesa Caspar Weinberger. Poi il Pentagono ha fatto sapere qualcosa di più preciso. «Parte dell'equipaggiamento ritrovato a bordo dei due piccoli scafi iraniani che abbiamo colpito è probabilmente collegabile al sistema Stinger». A bordo c'erano batterie e materiale da imballaggio che sembra appartenere agli Stinger che sono tra le armi più avanzate del mondo missil progettati per attaccare aerei ed elicotteri. Pare che gli Stinger abbiano fatto fuoco giovedì notte dai battelli iraniani contro gli elicotteri americani. Un Mh-6 equipaggiato per ricognizioni notturne e due Ah-6 elicotteri con una maggiore quantità di armi. «Se gli iraniani hanno gli Stinger, se sanno come usarli, i nostri elicotteri nel Golfo rischiano grosso», ha commentato un alto ufficiale del Pentagono. E gli esperti militari sono d'accordo con lui.

Mentre i problemi e i pericoli nel Golfo Persico sembrano aumentare di giorno in giorno,

no, cresce l'incertezza nella maggioranza democratica al Congresso secondo gli ultimi calcoli, ci sarebbero abbastanza voti per invocare il «War powers act» (la legge che, in caso di ostilità, o di «ostilità imminente», obbliga il presidente a chiedere l'approvazione del Congresso per mantenere le truppe nelle zone di guerra) ma non ce ne sarebbero abbastanza per evitare un «abuse of power», l'ostinazione che i repubblicani fedeli a Reagan hanno già annunciato. E la moderata leadership del gruppo democratico sta preparando proposte alternative e, pare, abbastanza innocue.

Una caduta di aggressività viene anche dalla dichiarazione del leader democratico della Camera Thomas Foley nel prossimo futuro, ha avvertito Foley, non ci sono da aspettarsi grandi sforzi per rendere effettivo il «War powers act». «Lo stesso Congresso sente che è in qualche modo difficile da applicare, in



Ronald Reagan

queste circostanze», ha detto, aggiungendo che, personalmente, non vedrebbe volentieri il ritiro di tutte le forze statunitensi dal Golfo Persico. Nel Golfo però, tutto sembra oggi più difficile per gli americani. Il Pentagono ha annunciato un'inchiesta per scoprire come gli Stinger, che erano stati venduti solo all'Arabia Saudita, siano arrivati in Iran. E lo stesso Weinberger pur negando il pericolo di una guerra ha previsto un aumento degli incidenti isolati e assicurato che, in ogni caso, gli americani risponderanno al fuoco.

Ai confini con la Siria

Raid aereo israeliano in Libano contro basi di guerriglieri pro-Damasco

BEIRUT. Caccia dell'aereo militare israeliano hanno attaccato e colpito ieri basi di guerriglieri dislocate nella valle della Bekaa, in Libano, nella zona sottoposta al controllo dell'esercito siriano. Si tratta di edifici e accampamenti situati presso Yanta, un villaggio a soli quattro chilometri dal confine siriano. Non è chiaro se il raid abbia provocato vittime. Gli obiettivi colpiti sarebbero capisaldi di un'organizzazione filo-siriana, che porta lo stesso nome del gruppo di Arafat, cioè Al Fatah. La ventitreesima incursione compiuta in Libano dagli aerei con la stella di David nel corso del 1987. L'ultima risaliva al 5 settembre scorso quando i caccia israeliani bombardarono

la zona ove sorge il campo profughi palestinese di Ein El Hilweh alla periferia di Sidone. Ci furono allora 49 morti. Poche ore prima in mattinata un'automobile era esplosa a Tripoli davanti ad un ospedale provocando la morte di tre persone. Le vittime erano a bordo della vettura che è saltata in aria mentre i tre scendevano a terra. Potrebbe trattarsi degli attentati stessi oppure di persone ignare la cui auto era stata trasformata dai terroristi in un micidiale ordigno. Nel corso dell'anno in Libano sono stati effettuati sedici attentati con la medesima tecnica: una bomba piazzata a bordo di un'automobile. Complessivamente i morti sono stati cinquantasette ed i feriti circa trecento.

Andreotti accelera i tempi della mediazione

Nuove direttive a Perez de Cuellar dal Consiglio di sicurezza

Quale presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'Onu l'Italia ha chiesto ai 5 membri permanenti di «concludere le consultazioni interne» sulla guerra del Golfo per poter compiere un passo avanti. I cinque dal canto loro hanno dato direttive al segretario dell'Onu Perez de Cuellar indicando gli linee entro cui dovrà muoversi per la sua opera di mediazione tra Teheran e Baghdad.

ROMA. L'annuncio è stato dato ieri a Montecitorio da Andreotti venerdì scorso la presidenza italiana del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha chiesto ai cinque membri permanenti (Stati Uniti, Unione Sovietica, Cina, Francia e Gran Bretagna) di «concludere le loro consultazioni interne per poter andare nella prossima settimana a una sostanziale passo avanti per l'attuazione della risolu-

zione del 20 luglio» che imponeva il cessate il fuoco immediato per la guerra del Golfo. In sostanza l'Italia ha preso l'iniziativa di accelerare i tempi decisionali del Consiglio stesso che da un mese sta esaminando i risulti della missione di pace a Teheran e Baghdad del segretario dell'Onu Perez de Cuellar ieri da New York è arrivata conferma di questa accelerazione di marcia i cinque membri permanenti han-

no ribadito la loro piena fiducia a Perez de Cuellar «inducendogli le linee entro cui dovrà muoversi per la sua opera di mediazione tra Iran e Irak». In che cosa consistano queste «indicazioni» o direttive al segretario dell'Onu non è dato sapere, pare si sia invitato Perez de Cuellar a mettere in moto tutti i meccanismi atti a tradurre in realtà i contenuti della risoluzione n. 598. E soprattutto che gli sia stato concesso un più ampio margine di flessibilità nell'applicazione degli stessi articoli della risoluzione, soprattutto il sesto che riguarda la creazione di una commissione d'inchiesta che dovrà indicare quale dei due paesi belligeranti abbia la responsabilità di aver dato inizio alla guerra. Come si ricorderà, Teheran si era dimostrata sensibile ai lavori della

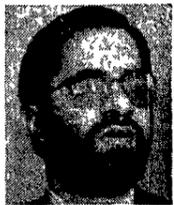
commissione d'inchiesta. Nei corridoi del palazzo di vetro dove comunque si attende di sapere la settimana prossima se gli altri 10 paesi del Consiglio di sicurezza approveranno o meno le indicazioni date ieri a Perez de Cuellar dai cinque membri permanenti si commentava sempre ieri che le fattidiche «direttive» sarebbero il frutto di un compromesso tra la posizione di Londra e quella di Washington e Parigi. In altre parole la Gran Bretagna avrebbe premuto fin dall'inizio perché al segretario del Onu fosse lasciato il più ampio margine d'azione nell'attuazione della 598. La Francia e soprattutto gli Stati Uniti non hanno invece mai fatto mistero di premere perché venga approvato un embargo totale sulla vendita di armi a Teheran

qualora il regime degli ayatollah non accetti in toto la risoluzione del 20 luglio. In questo mese in cui il lavoro diplomatico si sta mossa nell'ombra dagli scontri armati nel Golfo, più volte il segretario di Stato americano Shultz, in persona, ha rilasciato dichiarazioni in cui si diceva certo di essere riuscito a convincere sia la Cina che l'Unione Sovietica ad accettare le sanzioni militari all'Iran. Vedremo ora con un nuovo mandato a Perez de Cuellar se esistono (o se sono rimasti) il caso di dire) margini di mediazione politica attorno alla risoluzione n. 598. Il primo passo dovrebbe appunto essere la creazione della commissione d'inchiesta sulle responsabilità della guerra. Purché non si aspettino altri mesi ad insediarsi.

ROMA. La recente decisione del governo della Germania federale, che sta inviando nel Mediterraneo tre unità della sua marina militare per sostituire nelle esercitazioni Nato quelle di altri paesi impegnate nel Golfo Persico, è stata salutata con soddisfazione dal ministro della Difesa italiano Valerio Zanone. In un'intervista concessa alla prima rete televisiva della Rtg, Zanone ha manifestato «apprezzamento» per la decisione del governo di Bonn «il quale ha riconosciuto che la libera navigazione nel Golfo corrisponde all'interesse anche della Germania federale», ed è un atto di coerenza con gli impegni assunti dai sette paesi industriali nel vertice di Venezia a giugno. Quest'ultima è un'affermazione arbitraria, se

non falsa al vertice di Venezia tutti i rappresentanti dei paesi presenti negarono a Reagan l'aiuto militare che il presidente Usa chiedeva nel Golfo. Nel documento sottoscritto a conclusione del vertice non c'è traccia di «impegni» di questo tipo. È menzionata solo la sacralità del principio di libera navigazione. Del resto, a giugno, non era ancora iniziata l'operazione di «reflagging» delle petroliere del Kuwait. I appoggio che Reagan chiedeva agli alleati in quel periodo era un supporto logistico militare alle navi della flotta Usa. Una confusione di fatto. Usa «impegni» mai sottoscritti (almeno pubblicamente) fatta da Zanone si spiega dunque con il suo desiderio di legittimare il pasticcio e avventuroso invito delle fregate italiane nel Golfo Persico.

L'Iran protesta ufficialmente con gli Usa



Dopo la lettera del ministro degli Esteri Velayati a Perez de Cuellar l'Iran minaccia al Palazzo di vetro dell'ambasciatore all'Onu Khorassani il governo iraniano guidato da Musavi (nella foto) ieri ha protestato ufficialmente con gli Stati Uniti per «l'aggressione» subita giovedì notte dalle motolance dei pasdaran ad opera degli elicotteri americani. La protesta è stata consegnata all'ambasciatore svizzero in Iran, Henrich Reiman che cura gli interessi di Washington. Nel documento si legge «Questa provocazione indica che gli Usa hanno intenzione di scatenare una guerra su vasta scala nel Golfo e Teheran si riserva il diritto di rispondere a questa aggressione». Si chiede infine agli Stati Uniti la restituzione dei marinai iraniani catturati dopo gli scontri.

Atene non invia navi da guerra nel Golfo

Il governo intende attenersi al principio tradizionalmente seguito di non inviare unità della propria marina militare in giro per il mondo» con questo annuncio fatto dal portavoce del governo stesso Kostasopoulos, la Grecia ha escluso ieri di voler impegnare la propria flotta militare nel Golfo a protezione dei mercantili battenti bandiera ellenica. Kostasopoulos non è entrato nel merito delle vicende che hanno spinto Atene a compiere questo passo.

L'Irak nega di far uso di armi chimiche

Baghdad ha smentito ieri di aver fatto uso di armi chimiche contro l'Iran. Categoria I agenzia ufficiale irakena «Ina», ricevuta a Nicotia, ha affermato «Si tratta di un'invenzione iraniana per mascherare i propri rovesci militari». La smentita si riferisce all'ultima denuncia in ordine di tempo fatta da Teheran relativa all'attacco irakeno di giovedì scorso contro la regione iraniana di Sumar. I morti erano stati più di 100 ma l'Iran ha protestato col segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar proprio per l'uso da parte del nemico di armi chimiche. Non è la prima volta che partono accuse del genere e non è la prima smentita che arriva. Però in Svizzera in questi anni sono arrivati a curarsi centinaia di iraniani coi corpi devastati da agenti chimici come i lipiti.

Altre esecuzioni a Teheran

Fataliah Mohammed Zada e Riza Muradi sono stati impiccati mercoledì scorso a Teheran. Come ha specificato la radio della capitale iraniana «Anch'essi avevano partecipato ad un complotto per rovesciare il governo», ed «avevano cooperato con la controvoluzione». Zada e Muradi erano due stretti collaboratori di Mehdi Hashemi (nella foto) giustiziato poche settimane fa e protagonista di uno dei capitoli più oscuri delle lotte intestine al regime degli ayatollah. Hashemi era parente e collaboratore di primo piano del potentissimo ayatollah Montazeri, l'uomo indicato come delitto di Khomeini, quello ipotizzato destinato ad ereditare il ruolo religioso e politico. Fu arrestato nell'ottobre dell'86 quando era a capo dell'organizzazione incaricata di «esportare» la rivoluzione scelta iraniana e si occupava direttamente del rifornimento di armi agli estremisti libanesi filokhomeinisti.

A Tunisi colloqui tra Arafat e leader Spd

Lo ha reso noto ieri a Bonn la Spd. Venerdì scorso Hans Juergen Wiechne-wski, leader socialdemocratico tedesco e presidente del comitato per il Medio Oriente dell'Internazionale socialista, ha incontrato a Tunisi il presidente dell'Olp Arafat. Oggetto del colloquio la Conferenza di pace per il Medio Oriente che verrà discussa da martedì prossimo a Dakar dal Consiglio della stessa Internazionale socialista. Wiechne-wski collabora da tempo col proprio governo per ottenere la liberazione di Rudolf Cordes rapito nel gennaio scorso a Beirut da estremisti sciti-iraniani. Stando alla stampa tedesca Cordes a metà settembre avrebbe fatto arrivare nuovi segnali a Bonn in base ai quali si può desumere che «tenendo conto delle circostanze è in buona salute». Il governo tedesco-federale non ha né confermato né smentito la notizia.

MARCELLA EMILIANI

Intervista alla Tv tedesca

Zanone applaude Kohl: «Tiene fede agli impegni sottoscritti a Venezia»

ROMA. La recente decisione del governo della Germania federale, che sta inviando nel Mediterraneo tre unità della sua marina militare per sostituire nelle esercitazioni Nato quelle di altri paesi impegnate nel Golfo Persico, è stata salutata con soddisfazione dal ministro della Difesa italiano Valerio Zanone. In un'intervista concessa alla prima rete televisiva della Rtg, Zanone ha manifestato «apprezzamento» per la decisione del governo di Bonn «il quale ha riconosciuto che la libera navigazione nel Golfo corrisponde all'interesse anche della Germania federale», ed è un atto di coerenza con gli impegni assunti dai sette paesi industriali nel vertice di Venezia a giugno. Quest'ultima è un'affermazione arbitraria, se